

Arte

Avanguardie  
americane

di Mattia Patti

Hal Foster, Rosalind Krauss,  
Yve-Alain Bois  
e Benjamin H.D. BuchlohARTE DAL 1900  
MODERNISMO ANTIMODERNISMO  
POSTMODERNISMOed. orig. 2004, trad. dall'inglese  
di Elio Grazioli,  
pp. 704, € 64,80,  
Zanichelli, Milano 2006

**M**odernismo, antimodernismo, postmodernismo: su questa sorta di triade hegeliana si fonda la monumentale storia dell'arte dal 1900 fino al presente che, dopo una prima ampia diffusione in lingua inglese, è ora opportunamente tradotta da Zanichelli (da Elio Grazioli in collaborazione con Eva Fabbris e Lucia Tozzi).

Ricco di illustrazioni, il volume è stato immaginato quale strumento per una didattica di livello avanzato dell'arte contemporanea. I quattro autori sono infatti storici dell'arte saldamente radicati nel mondo accademico statunitense, tutti a vario titolo coinvolti nella rivista "October" (Krauss è stata, nel 1975, tra i fondatori della rivista). La pluralità delle voci è un tratto caratterizzante dell'intero lavoro: strutturato annalisticamente,

esso infatti non aspira a fornire un quadro unitario dell'arte del XX secolo, ma, viceversa, si configura come un grande mosaico, le cui tessere sono state alternativamente messe in posa dai diversi autori. Gli oltre cento capitoli, ciascuno dedicato a un anno e, insieme, a un evento significativo (la realizzazione di un'opera, l'allestimento di una mostra, la pubblicazione di un testo critico), si aprono con la pubblicazione, nel 1900, di *L'interpretazione dei sogni* di Freud e con i conseguenti sviluppi della pittura viennese, e si chiudono con la caotica e affollata *Stazione Utopia*, sezione conclusiva della Biennale di Venezia del 2003. Le avanguardie e le neoavanguardie, i movimenti che a esse opposero resistenza e, ancora, la complessa rete di esperienze postmoderniste sono indagati attraverso una fitta e serrata sequenza di brevi saggi.

Grazie ai numerosi rimandi interni – ampiamente evidenziati a ogni pagina – il lettore è esentato dal seguire un percorso lineare, quanto sollecitato a consultare il libro trasversalmente, sfruttando una delle molte linee di attraversamento possibili, imperniate ora su un tema, ora su un movimento o su un artista. *Arte dal 1900*, senza scivolare nell'enciclopedismo, sembra quasi sfidare gli strumenti informatici, per ribadire – un po' didascalicamente – la solidità e la profondità del formato cartaceo. Il volume è destinato a diventare un

importante punto di riferimento per chiunque si interessi d'arte contemporanea, per quanto l'impostazione metodologica – chiarita nella parte introduttiva – e il criterio di inclusioni ed esclusioni siano in certa misura discutibili.

Stupisce, anzi tutto, il duro trattamento ricevuto dall'arte italiana: il movimento futurista è assimilato al fascismo e come tale sbrigativamente liquidato; la metafisica di Giorgio de Chirico, che pure fu tra le principali fonti del surrealismo, uno dei cardini dell'intero studio, è bollata come antimodernista; il rinnovamento del secondo dopoguerra è rimosso, a esclusione di un curioso capitolo in cui si dà una lettura kitsch dell'opera di Fontana. Soltanto l'Arte Povera ha un'ampia ed elogiativa presentazione. Difficilmente, tuttavia, si possono spiegare tali giudizi chiamando in causa il punto di vista americanocentrico dei quattro autori.

Se è vero infatti che la prima parte del volume può essere letta come uno studio della ricezione delle avanguardie in America, le improvvise e sorprendenti aperture su aspetti poco noti o non ancora pienamente storicizzati dell'arte europea allontanano ogni sospetto di sciovinismo e confermano una volta per tutte l'assoluta importanza di questa pubblicazione.

Se è vero infatti che

la prima parte del volume può essere letta come uno studio della ricezione delle avanguardie in America, le improvvise e sorprendenti aperture su aspetti poco noti o non ancora pienamente storicizzati dell'arte europea allontanano ogni sospetto di sciovinismo e confermano una volta per tutte l'assoluta importanza di questa pubblicazione.

m.patti@ms.it

M. Patti è dottorando in storia dell'arte presso la Scuola Normale Superiore di Pisa

Un mito  
moderno

di Edoardo Villata

Alessandro Luzio  
e Rodolfo RenierLA CULTURA  
E LE RELAZIONI  
LETTERARIE DI ISABELLA  
D'ESTE GONZAGAa cura di Simone Albonico,  
introd. di Giovanni Agosti,  
pp. XXXVII-430, € 75,  
Sylvestre Bonnard, Milano 2006

**C**i si accorge quotidianamente di quanto sia veritiero l'adagio diffuso tra gli studiosi: "Non c'è nulla di più inedito dell'edito". Capita spesso, infatti, che il moltissimo materiale (letterario, documentario) elaborato dalla erudizione positivista tra secondo Ottocento e primo Novecento finisca dimenticato, e nodi già sciolti della trama storica tornino ad annodarsi; e magari si "scoprono" cose che già altri, decenni prima, avevano pubblicato. Contro questo rischio, presentissimo in tutte le discipline storiche (ivi comprese, naturalmente, la storia letteraria e la storia dell'arte), non c'è che un antidoto, per quanto faticoso: ripercorrere quella imponente produzione, spesso sparsa su riviste e bollettini, talvolta nascosta sotto titoli apparentemente poco interessanti.

Non si può che essere grati, quindi, se talvolta questi lavori vengono ripresentati in nuove edizioni, facilmente reperibili, metodologicamente e filologicamente consapevoli – quando ci si potrebbe limitare a brutali ristampe – e, cosa assolutamente non secondaria, ben indicizzate. Si tratta esattamente del lavoro svolto da Simone Albonico, con la collaborazione agli indici e agli apparati di altri studiosi (Alessandro Della Casa, Maria Finazzi, Stefania Signorini, Roberto Vetrugno) nei confronti del lavoro su Isabella d'Este comparso a puntate sul "Giornale storico della letteratura italiana" tra 1899 al 1903.

**I**l lavoro nasceva dall'incontro di un archivistica già di lungo corso come Alessandro Luzio (1857-1942) e da uno storico della letteratura italiana formato sul "metodo storico" come Rodolfo Renier (1857-1915), e si poneva come monumento propriamente ufficiale del "culto profano" della marchesa di Mantova Isabella d'Este. Proprio alla curiosa idolaria per Isabella, iniziata con gli studi di metà Ottocento di Carlo d'Arco (inseriti però nel contesto di un'attenzione territoriale a Mantova, da cui scaturisce anche la celebre monografia su Giulio Romano, in edizione

definitiva nel 1842), e che arriva a toccare Marcel Proust e, più pesantemente, Gabriele D'Annunzio (si pensi al *Forse che si forse che no* del 1910), è dedicata l'introduzione di Giovanni Agosti, che mette a fuoco anche le premesse culturali dei due autori.

Si tratta di un curioso "mito moderno", caro all'idea di "Rinascimento" diffusa tra i due secoli, e che, come avviene per altri addentellati di questo immaginario (si pensi al "mito" di Leonardo da Vinci), concilia stranamente positivismo e pulsioni estetizzanti.

Ma al di là dell'indubbio interesse per la storia della cultura italiana postunitaria, il lavoro di Luzio e Renier è utile per gli studi del "qui e ora": la quantità di documenti, notizie, riferimenti bibliografici, spunti di ricerca (anche preintenzionali), oggi troppo spesso desueti, rappresenta un'autentica miniera, a patto che il lavoro del ricercatore non si limiti a una "pesca miracolosa" coadiuvata dalla capillarità degli indici approntati, ma sappia ripercorrere le notizie offerte in questo libro collocandole in nuove, meditate serie storiografiche. Non c'è dubbio, infatti, che la parte più obsoleta dell'impostazione di Luzio e Renier stia proprio nella struttura della loro ricerca, che dopo una lunga introduzione, sempre

un po' in odore di agiografia, sulla "coltura" della marchesa, passa in rassegna i letterati che furono in rapporto con lei dividendoli in "gruppi" creati secondo criteri geografici (mantovano, ferrarese, lombardo, veneto, emiliano, Italia centrale, meridione).

Ne risulta una cesura inesistente nella realtà, e per paradosso è proprio la "coltura" di Isabella nel suo divenire, nel trascorrere delle mode e degli interessi, a risucirne inevitabilmente sfocata.

E tuttavia è poi tale il divertimento, oltre che l'utile, nel ripercorrere le molte lettere di e a Isabella con i letterati (tra cui anche personalità di primissimo piano come Castiglione, Sannazaro o Ariosto), che ogni altra considerazione passa in secondo piano. In definitiva, si tratta di un libro che si può leggere almeno su due livelli (non necessariamente separati): quello storiografico, dell'uso del materiale d'archivio e letterario da parte di due classici studiosi di impostazione positivista, e quello inteso a ripercorrere le relazioni tra le corti italiane del Rinascimento, e tra esse e letterati, poeti, filosofi. Ne esce fuori, con percorsi tra i "gruppi" regionali spartiti da Luzio e Renier che ogni studioso può rintracciare secondo i propri interessi, un quadro complesso e affascinante, in cui numerosi sono anche i riferimenti alle vicende artistiche o a quelle religiose.

edoardo.villata@fastwebnet.it

E. Villata è dottorando in storia dell'arte lombarda all'Università cattolica di Milano

